

Domenica 27 febbraio 1994

Il parere dell'artista designer Getulio Alviani sulle attività culturali

Il difficile rapporto tra le istituzioni e le numerose iniziative private

di LUCIANO MARUCCI

Nella precedente puntata il noto artista - designer Getulio Alviani era intervenuto nel dibattito aperto dal nostro giornale sull'attività pubblica e privata nel settore delle arti visive.

Egli, così prosegue: «La lite tra Bonito Oliva e Politi è emblematica ed evidenzia, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, l'incompatibilità tra le istituzioni dello Stato (in questo caso rappresentate da Bonito Oliva curatore dell'ultima Biennale d'Arte di Venezia) - «elefantache, sclerotizzate da una burocrazia polverosa, caratterizzata dalla caduta a pioggia di denaro pubblico che non si sa da dove venga e dove vada a finire, che non hanno mai goduto della fiducia di chi nello Stato ha sempre visto solo un qualcosa da sfruttare, una macchina da soldi, che ora si sta vendicando con una fiscalizzazione totale e indiscriminata che, tuttavia, coinvolge soprattutto chi dallo Stato non ha e non ha mai avuto nulla - e l'iniziativa privata, il totale impegno personale, in questo specifico di un editore - produttore - promotore come Politi, che in un campo difficilissimo e infido come quello dell'arte contemporanea è riuscito da solo a creare dal nulla una rivista come Flash Art che, nel bene e nel male, è ormai nota in tutto il mondo.

In tutto il suo fare Politi non è mai stato sostenuto da nessuno, men che meno da qualcuna di quelle leggi e leggine protezionistiche e caldegianti dubbie iniziative culturali più effimere che altro ma certamente portatrici di facili e ricchi profitti che sono proliferate, e continuano a proliferare, ovunque in Italia da molto tempo.

Tutto ciò ha prodotto e incrementato, fino a renderla temo irrimediabile, la frattura tra pubblico e privato, tra Stato e cittadino, che continuano a essere due entità opposte e contrastanti, due antagonisti tra cui ogni tipo di collaborazione che porti alla realizzazione di un qualcosa di durevole, concreto e significativo è sempre difficile e faticosa, e provoca enormi sprechi di energia, spesso del tutto inutili.

Anche per il museo di Trevi - dove fino ad ora sono state allestite due mostre incentrate più sul costume dell'arte che su temi problematici e che definirei di rodaggio, sperando che il futuro che si sta programmando sia, con il contributo dei migliori, di vero impegno - Politi ha dovuto spendere molta della sua energia, pur

avendo avuto, caso quanto mai raro, la fortuna di trovare un'amministrazione comunale abbastanza ricettiva che lo ha aiutato a portare avanti fino all'inaugurazione la sua idea, anche se ora il mantenimento e la continuità dell'attività espositiva del museo sono affidati alla partecipazione diretta, sotto forma di contributi societari di varia entità, di appassionati, artisti, galleristi, collezionisti, studenti e di chiunque altro sia interessato allo sviluppo di una istituzione intelligente e utile.

Questa soluzione è del tutto inedita in Italia, mentre è usuale negli Stati Uniti, dove la cultura recente ha un numero sempre crescente di supporter che determinano una forza in arte in grado di irradiarsi, persino esageratamente, in tutto il mondo. Inoltre, questa partecipazione diretta funzionerà da cartina di tornasole per verificare, anche da noi, chi vuole effettivamente appoggiare la costruzione delle cose e non si limita solo a blaterare, a criticare a posteriori l'operato altrui, aggregandosi allo stuolo di opinionisti casuali che, in questo momento in particolare, proliferano incontrastati e pontificano con

sacenza su tutto, soprattutto in campi a loro del tutto sconosciuti, senza alcun freno inibitorio, rivelando al mondo la propria ignoranza e i propri limiti senza il ben che minimo pudore.

Tuttavia, finora, ben pochi sono quelli che hanno effettivamente aderito, dimostrando ancora una volta che è molto facile ripetere con insistenza e petulantia «bisogna fare qualcosa», ci vorrebbe qualcuno che avesse voglia di fare», le cose non funzionano», e poi quando c'è la possibilità di impegnarsi tangibilmente in prima persona i più si tirano indietro dicendo che a queste cose dovrebbe pensarci lo Stato.

Tutto questo accade quotidianamente nel mondo dell'arte, che è un mondo in cui, anche se questo potrà sembrare strano a chi mi rivolge ma anche a moltissimi dei cosiddetti «addetti ai lavori» contemporanei, riescono assurdamente a convivere la purissima spiritualità sublimata in realizzazioni che sono la concretizzazione di pensieri e di credo al di sopra di ogni cosa e la paccottiglia prodotta liberamente e indiscriminatamente da inetti e furbastri, che rasentano la dellin-

quenza nei casi in cui spacciano per autentiche «opere d'arte» pochi, o tanti, centimetri di tela, un foglio di carta, qualche grammo di colori, due gesti di una mano, della polvere, un pò di spazzatura raccattata per strada, realizzando un profitto migliaia di volte superiore all'effettivo valore della merce offerta.

E tutta questa proliferazione inconsulta, interessata esclusivamente a infimi valori economici, inficia il mondo dell'spiritualità, uniformando tutto verso il basso, approfittando dell'ignoranza generalizzata, per poter far apparire un genio chi è ben lontano dall'esserlo.

Per questi sedicenti e supposti geni, e non possono non venirmi in mente tutti quelli che vivono addirittura insegnando l'arte in accademie, licei artistici o università, vivendo quindi sempre alle spalle dello Stato troppo spesso si sono montati circhi dozzinali, edificanti traballanti trabiccoli, create impalcature fatiscanti, sostenute da leggi truffa la cui unica funzione era di far apparire, attraverso il compiacente polverone sollevato dai collusi mass-media, disarticolati carrozzoni come solide articolate strutture, perfettamente in grado di diffondere e incrementare la nostra cultura, per poter meglio garantire e mantenere questo tragico stato di fatto. A quando la fine?».

(Fine)